

L'infortunio

Spal-Cremonese è stata sospesa dopo l'infornio dell'arbitro Daniele Doveri. La partita non è potuta proseguire, perché nei campionati della Lega Pro la presenza del quarto uomo è prevista solo nei play-off e nei play-out, non nelle partite della stagione regolare



IN TV

08.30 Sky Sport 3 Icarus
09.15 Raidue Paraolimpiadi
09.30 Sky Sport 2 Motori, Ferrari Challenge
10.00 Sky Sport 3 Rugby
10.30 Eurosport Salto con gli sci
12.00 Raitre Rai Sport notizie
13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Raw

14.00 Sky Sport 2 Football, Ncaa
16.00 Eurosport Ciclismo, Vuelta
16.00 Eurosport 2 Pallamano, Finale Russia
17.00 Sky Sport 2 Fia Gt, Gp R, Ceca
18.00 Eurosport Eurogoals
20.55 Sky S Calcio Tottenham - Aston Villa
23.00 Sky Sport 1 Mondo Gol

Il profeta Lavezzi Magie argentine per sedurre Napoli

El Loco decisivo, battuta la Fiorentina
Gol di Hamsik e Maggio. Lampi di Mutu

di Marco Bucciantini inviato a Napoli

PROFETA Gli traversa la fronte un ciuffo gioioso, i suoi occhi vedono il campo come nessuno più guarda quest'erba avara: un giardino dove giocare un calcio solitario, fiero, anarchico. Ezechiele Lavezzi ha il nome del profeta ma non rivela niente, semmai

pesca nel passato, nell'infinita fantasia del bambino di Santa Fe, quando il calcio è anzitutto un dribbling, una finta, provate a tenermi. Non lo tengono: il profeta suo omonimo ebbe la visione del campo cosparso di ossa, che tornarono a rivivere al soffio di Dio. Qui è tutto più laico, ma se il Napoli batte la Fiorentina è perché al terzo minuto del secondo tempo di una gara fin lì dominata dai toscani, l'anacronistico Ezechiele ravviva un calcio umiliato da se stesso, ammutolito di vergogna, coi ragazzi delle curve fuori a maledire il ministro Maroni, rivendicando diritti che hanno calpestato: «Io ho precedenti penali», portano scritto sulla maglietta gialla, divisa della protesta. «Per questo abbonamento ho fatto sacrifici», si lamenta Franco, che tiene il figlio per mano e insieme vanno nel piazzale davanti alla mostra d'Oltremare, dove gli abbonati delle curve A e B (vietate) hanno organizzato la terza curva. Da lì, soffrono con la radiolina all'orecchio.

È il 3' del secondo tempo, dunque, e la Fiorentina è in vantaggio per un bellissimo gol corale sul termine della prima parte, quando Donadel aveva ripreso un rinvio frettoloso di lezzo e rigiocato per Montolivo, capace di assecondare il movimento di Gilardino. Il centravanti aveva fatto sponda (di tacco!) per la corsa di Mutu: il gol era la parte più facile del lavoro di squadra, venuto così bene che il guardalinee non se l'è sentita di sanzionare il netto fuorigioco del rumeno e invalidare l'azione. La rete premiava una supremazia evidente e ingannatrice, come il terreno di gioco che la pioggia ha viziato di rimbalti perditi: i viola si sfiniscono in questo palleggio che né Montolivo né Almiron né Santana trasformano in azioni da rete. «Ho concesso alla Fiorentina il controllo del centrocampo - dirà poi Reja - per costringere i loro terzini a partecipare alla manovra, e attaccarli dove si scoprivano». Manuale della tattica, pagina 1: il contropiede. Strategia antica come l'Egitto che permette a Reja di proteggere una difesa modesta ed esaltare le qualità dell'argentino, che gradisce il confronto in campo aperto. Così Lavezzi parte. Lo chiamano El Pocho, il fulmine, e la sua finta più riuscita è questa mimica: ha l'aspetto imbolito, invece fugge via co-

me un serpente, strisciando sull'erba. Lo chiamano anche El Loco, non v'è bisogno di tradurre, basta ricordare che il tipo vanta diciassette tatuaggi. Tra cui, con poca linearità: una pistola sul fianco, Gesù Cristo sul petto, l'immagine di Maradona sulla pancia, una disinvoltata ragazza indiana sul polpaccio e i cerchi olimpici sotto l'ascella sinistra, per festeggiare la vittoria argentina a Pechino. Lavezzi controlla ed evita Montolivo. Quindi salta Dainelli e Gobbi, fintando il tiro mancino e via a destra. Mira la linea di fondo che raggiunge frullando le gambe più svelto di Donadel. Cross teso, che supera Zauri e ruba il tempo a Frey. Hamsik appoggia in rete: adesso - solo adesso - l'idea di Reja trova un senso. Il Napoli appare nel match a momenti, la Fiorentina è avvilita per l'andazzo. L'inertza porta al vantaggio di Maggio, dopo un'esuberante azione di Vitale, sorprendente e notevole terzino sinistro. Pazzini e Gilardino cercano di testa un pareggio per una squadra che s'è illusa d'essere già fortissima.

È stato un ottimo match, che Mutu ha sfiorato con classe e Lavezzi sedotto con più cuore. Le difese sono parse meno convincenti, spesso ridotte a disimpegni approssimativi. Montolivo è stato vilipeso (specie la madre) per aver detto il giusto, e cioè che la violenza fa schifo e va punita, anche chiudendo le curve. Questo accadimento ci ha permesso di non udire lo scoppio di petardi. E non ha impedito al Napoli di vincere, praticando un calcio semplice, perché fa più comodo Lavezzi del tifo organizzato: quando capiremo questo, il signor Franco potrà portare suo figlio anche dentro uno stadio.



L'inchino di Christian Maggio sotto la curva vuota dopo il gol del 2-1 contro la Fiorentina. Foto di Ciro Fusco/Ansa

LO STADIO Da sempre simbolo del calore napoletano, ora il vuoto con la chiusura delle curve Dalla torcida al silenzio, la parabola del San Paolo

di Francesco Piccolo

Alla fine della partita, le telecamere hanno inquadrato un bambino che esultava in braccio al padre. Aveva la maglia del Napoli ed era pazzo di gioia. Alle sue spalle, c'erano lunghe file di sedili vuoti nella curva. E nonostante l'orrore di quelle scene di quindici giorni fa nelle stadi di Napoli e Roma, quel vuoto faceva impressione. E faceva più impressione perché era il San Paolo, uno stadio che è pieno e caloroso in modo quasi insensato, in tempo di stadi semivuoti e abbonamenti satellitari. Basta pensare che quest'estate, per una partita di Interotto, che in altri luoghi era frequentata solo da pochi annoiati e costretti a restare in cit-

tà, a Napoli c'era lo stadio pieno e tumultuoso. Uno spettacolo. Perché uno stadio pieno, quando si rientra nelle regole del tifo sensato e civile, è uno spettacolo bellissimo. Salire le scale verso gli spalti e sbucare tra la gente dà un senso di appartenenza a una comunità istintivo e gratuito. È come se paesi interi si riunissero in piazza senza che un solo abitante se ne stia a casa, per una festa patronale o per un'assemblea straordinaria. Per Napoli lo stadio San Paolo ha rappresentato sempre, a torto o a ragione, un luogo preciso: il luogo del riscatto dai centomila problemi della città. Sembrava, in modo anche semplicistico, che l'unico sollievo che a tratti era venuto per

una città che annaspava o che si sentiva ferita a morte, era il calcio. Era - anzi, è - un luogo comune che non mi è mai piaciuto, mi sembrava eccessivo per un gioco e riduttivo come reazione di un popolo; ma come molti luoghi comuni aveva messo le radici in una specie di concretezza. Come per molte cose di Napoli, era un pensiero superficiale che arrivava dall'esterno e che i napoletani avevano fatto proprio, rendendolo quindi più profondo. Era il calcio di Jeppson nei tempi antichi, era il Napoli allenato da Luis Vinicio che sembrava a un passo dalla grandezza. E poi è diventato finalmente il Napoli di Maradona, che in modo disordinato e in sintonia con l'energia complicata della città, era diventato il club

più forte. Il primo scudetto, e il secondo, erano stati festeggiati non soltanto come vittorie sportive, ma con un senso di rivalsa nei confronti del mondo intero. Come per dire: noi siamo anche così. Abbiamo anche una forza, un colpo di reni. Una grandezza. Come se la quantità di problemi di questa città avessero offuscato perfino la sua storia. Per questo, quelle curve vuote ieri facevano più tristezza che in altri luoghi. Perché negli anni in cui Napoli sembra scricchiolare sotto il peso del suo destino difficile dopo aver resistito secoli, nel tempo in cui tutto il resto sembra sul punto di esplodere, o forse già esploso in modo poco roboante e molto profondo, almeno il calcio - il ritorno in serie A, il campionato pieno d'orgoglio dello scorso anno, e l'approdo alle coppe europee poche settimane fa - sembrava virare verso una solidità e una normalità che già rappresentavano il riscatto. E invece, le cronache si sono prese il calcio della città come cattivo esempio. Fino a tutto questo silenzio, ieri pomeriggio, un silenzio che si sentiva arrivare da dietro le porte. Sono tempi in cui chi odia i luoghi comuni sulla città, e li odia per troppo amore, sente che adesso serve anche il luogo comune, perché serve ogni singolo sintomo positivo in una città che fa di tutto per non ritenersi in ginocchio mentre è in ginocchio. Proprio perché fuori dallo stadio i problemi sono diventati giganteschi, tutto il resto deve essere un sollievo. Mentre le curve vuote rispecchiavano con troppo realismo il mondo là fuori. Ecco il motivo per cui facevano così impressione. Ecco cosa hanno fatto gli ultrà quel giorno, oltre a distruggere un treno.

Il commento

MARCO
BUCCIANINI

La classifica premia il calcio logico di Atalanta e Lazio, appaiate al comando. I mali del club rossonerio vengono da lontano

Malinteso Milan: non è una squadra, è un bel poster

L'assù splende un calcio semplice. Organizzato, logico, che nasconde i vizi ed esalta le virtù degli uomini migliori di squadre normali, che sanno di esserlo e da questa convinzione traggono forza. Doni è il faro di un'Atalanta che corre molto e bene, dove ognuno fa la sua parte e Cigarini dimostra umiltà nel presidiare la mediana, senza mortificare il raggio d'azione del trequartista più longevo del campionato. Pandev e Zarate si dividono l'attacco della Lazio: Rossi è mago nell'integrare coppie anzitutto tecniche. Non ha un terminale di peso, così cerca vie rapide, palla a terra. Non c'è ancora Rocchi, abile nello smarcarsi, ma c'è Zarate, meno continuo nell'assecondare la manovra però capace

di inventare gol. In generale, i biancocelesti paiono più veloci rispetto allo scorso anno, con Brocchi abile nell'invertire le azioni altrui e Meghini addirittura titolare in mezz'ala, nell'azzardo più interessante della giornata. La Sampdoria è deludente, Cassano è logorroico spettatore.

Il Napoli batte la Fiorentina nell'incontro più interessante della domenica. Reja è il più anziano fra gli allenatori della Serie A e pare sfoggiare questo primato, rivendicando un calcio di contropiedi limpidi, impostando una difesa con 5 uomini e lasciando la Fiorentina governare il match. Lavezzi trova metri di campo per sentirsi forte, Hamsik sa dove apparire, anche in una domenica meno luccicante. I viola mostrano ma



Le magliette dei tifosi del Napoli. Foto Ap

non dimostrano: ci sanno fare, ma in vantaggio dovevano essere più cinici e attenti. Le favorite - quindi - stentano e offrono esibizioni lacunose, confermando le perplessità per campagne di rafforzamento più lussuose che pratiche. Ma non c'è gaudio in questo mal comune: se Inter e Juventus comunque macinano punti, giovando di uno strapotere fisico che cela gli impacci per manovre ancora da perfezionare (non a caso Ranieri sceglie la prestanza di Amauri e la quinta, «umiliando» in panchina Del Piero e Trezeguet), Roma e Milan scontano penitenze ovvie. I giallorossi non hanno un organico profondo, fra i titolari e le riserve c'è troppa differenza. Così le assenze di Mexes e Juan, De Rossi e Totti snaturano la squadra. Conces-

so questo alibi, ci pare evidente l'affievolimento di Panucci e la mancanza di esterni di rendimento e qualità. Eccoci al Milan, lasciato per ultimo perché questa è la sua classifica. Non saremo noi a sorprenderci: da settimane ripetiamo che ad Ancelotti si chiede un assemblaggio impossibile. La contemporaneità dei vari Ronaldinho, Kakà, Sedorf, Pirlò... serve solo a illuminare i difetti della squadra: una difesa logora, la mancanza di giocatori abili senza palla, una collezione di attaccanti dal raggio d'azione limitato. Di suo, l'allenatore aggiunge la misteriosa rinuncia a Pato, acerbò finché si vuole, ma pure l'unico in grado di far sfogare il lezioso possesso palla. Il Milan non è una squadra, ma un bellissimo poster.